



Ariano Irpino, agosto 2011

BASTA SAPERLO CERCARE!

L'Osservatore Romano dell'8 giugno 2011, in prima pagina, nell'articolo di spalla, pubblica un articolo di Lucetta Scaraffia, con il seguente titolo: *"Alla ricerca di Gesù. Nel film Corpo celeste"*. Parla dell'esperienza di una ragazza che frequenta il percorso di preparazione al sacramento della Cresima. A causa della mia particolare sensibilità verso il sacramento della Confermazione, ritaglio l'articolo e lo conservo, riservandomi un approfondimento in seguito. Qualche giorno dopo, un trafiletto di Avvenire sottolinea l'uscita dell'articolo e aggiunge che il Vaticano, con quella pubblicazione *"ha sdoganato il film di Alice Rohrwacher, Corpo celeste"*. Questo significa che il film è interessante per una riflessione seria e che l'articolo della Scaraffia pone un problema reale e degno di attenzione. *"Anche se alla fine la protagonista fuggirà davanti alla Cresima, allontanata dall'incomprensione del contesto debole della Chiesa locale, il film apre il cuore alla speranza. Gesù, (...), è ancora vivo negli strati profondi della nostra società e della nostra cultura. Basta saperlo cercare"*. Così si conclude l'articolo. A noi resta una grande provocazione, ma anche una grande conferma: il Progetto diocesano *"La preparazione alla cresima: un'opportunità catecumenale per formare cristiani maturi"* è valido e va nella direzione giusta.

Prendendo a pretesto l'articolo della Scaraffia, desidero proporre alcune riflessioni riguardo alla problematica dell'approccio della comunità parrocchiale ai giovani che chiedono il sacramento. Prima di tutto, c'è bisogno di una "purificazione" da parte di tutti i protagonisti: sacerdote, catechisti, accompagnatori, comunità, ecc., del percorso che si presenta ad un giovane. Il percorso non è "una cosa da fare" e che va fatta in qualunque modo. Ciò non paga più. È, invece, una risposta da dare, convincente e credibile, a chi, consapevolmente o inconsapevolmente, ha un genuino bisogno di incontrare Gesù ed avere con lui un confronto vero da parte di un giovane o una giovane, spesso confuso e disorientato. È una proposta ed una risposta che va pensata, riccamente sostenuta da un contesto non debole, come succede nel film, che alla fine allontana la protagonista. Qui una riflessione anche sulla figura o le figure che avranno contatto con i giovani che "chiedono di conoscere Gesù". Spesso quello del percorso di Cresima è l'ultimo tentativo serio che le persone fanno per trovare in Gesù, e, in colui che lo rappresenta, una risposta valida, una speranza certa alla durezza e all'incertezza e precarietà della vita. Spesso *"la chiesa, in una società degradata, rimane l'unica istituzione che dà identità, che offre un contesto collettivo in cui riconoscersi ed un*

luogo dove ritrovarsi in comunità. L'unico appiglio a cui chiedere conforto nei momenti critici e aiuto materiale in caso di difficoltà" (articolo citato). Molte parrocchie hanno recepito con serietà il progetto diocesano proposto e stanno già raccogliendo dei frutti. È, però, importante che ci sia una "appropriazione sostanziale e non solo formale del Progetto". Innanzitutto, il parroco deve entrare totalmente nel progetto e, poi, deve aiutare gli operatori che interagiscono con i giovani. Accompagnare un giovane all'incontro con Gesù è un fatto serio, anzi, il più serio che un sacerdote-parroco possa affrontare nella sua vita di pastore. Non è questione di sfornare sacramenti o persone sacramentalizzate, ma di formare cristiani maturi, coscienti che l'incontro con Gesù è una vera "fortuna", perché dona una identità certa: se c'è un "Tu" anche il mio "io" assume consistenza, se c'è un "Tu che mi ama", "il mio io è chiamato ad amare". Non una vaga e indifferenziata religiosità è la risposta da dare al giovane che chiede la Cresima, ma la risposta è "Gesù il Cristo, il Figlio di Dio", che mi ama fino a dare la sua vita per me. E non bisogna impressionarsi se, dopo un percorso serio, qualcuno va via. Ciò è successo anche a Gesù: *"Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco" (Lc 18,23); "Udita questa parola il giovane se ne andò, triste, possedeva infatti molte ricchezze" (Mt 19,22)*. Dopo aver accompagnato a Cristo, bisogna essere sereni e rispettosi del risultato del dialogo tra la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Essere spettatore, ammirato ed umile di quanto misteriosamente accade. Infine, sottolineo, con forza, che ciò che ci deve impegnare tutti - Vescovo, sacerdoti, diaconi e laici - uniti in una vera comunità, è costruire sempre di più "un contesto non debole della Chiesa locale". Infine, lodo, in modo particolare, quanti hanno preso sul serio il "Progetto diocesano" e ne stanno raccogliendo i frutti. Incito, poi, chi non ha ancora "in modo sistematico" cominciato, ad intraprendere questa "avventura" bellissima che darà certamente gioia e consolazione e, fossi io parroco, non affiderei al primo arrivato la conduzione del percorso in preparazione alla Cresima. Ciò è grave delitto!

+ *Giovanni D'Alise, Vescovo*